

La lotta al fanatismo

Evasione, beffa all'alba così il capo neonazista torna a incutere paura

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha fatto prima di tutti. Ha rotto il braccialetto elettronico e ha abbandonato la propria abitazione. Tecnicamente una fuga: evasione dagli arresti domiciliari. È successo martedì mattina, intorno alle quattro, quando Maurizio Ammendola ha beffato tutti: aveva saputo alcune ore prima che la Cassazione si era espressa sulla sua posizione e che i giudici capitolini avevano di fatto dato il via libera all'inasprimento della misura cautelare chiesta nei suoi confronti dalla Procura di Napoli. Dai domiciliari al carcere, dunque. Fatto sta che è scappato, sparito prima del blitz. Ed ora rappresenta un pericolo, alla luce delle accuse che gli sono costate una condanna in primo grado. Facciamo un passo indietro. Lo scorso dicembre Maurizio Ammendola è stato condannato a cinque anni e sei mesi come capo del Nuovo Ordine di Hagal, una organizzazione di stampo neo nazista e suprematista capace di fare proselitismo in Campania e di progettare anche degli attentati. Vale la pena di ricordare che alla cellula campana di questa organizzazione era stata contestata anche la pianificazione di un attentato a colpi di bazooka all'interno di un centro commerciale alle porte di Napoli. Lotta sovversiva è l'accusa costata la condanna in primo grado ad Ammendola, ma anche ai suoi presunti affiliati: tra questi Michele Rinaldi, condannato a cinque anni e sei mesi; Gianpiero Testa, condannato a tre anni e sei mesi; Massimiliano Mariano, che a dicembre scorso incassò invece una condanna a tre anni di cella. Una vicenda che merita di essere raccontata anche alla luce di un altro retroscena.

LA TUTELA

In questa storia, alla fine del processo di primo grado, è stata disposta la scorta per il pm titolare delle indagini, vale a dire il magistrato Claudio Orazio Onorati, magistrato in forza alla Procura guidata da Nicola Gratteri, titolare delle indagini assieme al pm della Dna Antonello Ardituro e allo stesso capo della procura nazionale antimafia e antiterrorismo Gianni Melillo. Un processo

RAFFORZATA LA SCORTA AL PM CHE SMANTELLÒ LA CELLULA EVERSIVA TRA QUALCHE GIORNO INIZIA IL PROCESSO BIS IN ASSISE D'APPELLO

►Ordine di Hagal, fuga del suprematista: ha spezzato il braccialetto elettronico ►Per la Cassazione doveva stare in carcere viola i domiciliari prima di finire in cella

scandito da momenti di tensione che hanno spinto i vertici del Viminale a disporre un sistema di tutela per Onorati. Ora c'è un nuovo colpo di scena, con la fuga dai domiciliari del presunto promotore della cellula eversiva. Possibile a questo punto che, alla luce della fuga del presunto organizzatore e capo della cellula di Hagal, si decida di rafforzare la protezione del magistrato: Onorati infatti è stato applicato in Corte di appello, assieme a un sostituto pg, per seguire il secondo grado di giudizio a carico dei presunti esponenti della cellula suprematista. Ma torniamo alla fuga beffa.

IL RETROSCENA

Siamo in una casa di Maddaloni, non è ancora l'alba di martedì scorso, quando Ammendola si dà alla macchia. Rompe il braccialetto elettronico, apre la porta e scappa, mentre il segnale sul monitor delle forze dell'ordine continua ad attestare la sua presenza nel domicilio casertano. In



L'OPERAZIONE
Alcuni materiali neonazisti sequestrati nel 2022 agli esponenti dell'Ordine di Hagal, capeggiato da Maurizio Ammendola, oggi in fuga dalla giustizia (su di lui grava un ordine di detenzione in carcere) dopo un periodo agli arresti domiciliari

sintesi, è probabile che Ammendola abbia capito che di lì a qualche ora sarebbero scattate le manette ai polsi, per la traduzione in cella. Il giorno prima, infatti, si era discusso in Cassazione il ricorso dei suoi legali, rispetto alla richiesta di detenzione in carcere avanzata dalla Procura. Ricorso bocciato, confermato l'impianto dei pm, quelli condannati per l'appartenenza all'Ordine di Hagal a tre anni in su devono essere tradotti in cella. Pochi giorni fa, era toccato a Rinaldi, presunto socio di Ammendola: dai domiciliari al carcere, in ossequio al dettato della Cassazione, che aveva rigettato i ricorsi delle difese. Una sorta di braccio di ferro che inizia lo scorso dicembre, quando in Corte di Assise vengono pronunciate le condanne a carico dei presunti esponenti della cellula suprematista: arrivano le condanne, viene riconosciuto il carattere eversivo della cellula operativa tra Napoli e Caserta, ma non terrorista. Quanto basta ad affievolire le esigenze cautelari: dal carcere ai domiciliari o, per i personaggi meno gravati, l'ordine di dimora. Una soluzione che spinge i pm a fare ricorso al Riesame, che dà ragione agli inquirenti: ok al carcere per la cellula eversiva; a settembre i difensori si rivolgono in Cassazione, che conferma le conclusioni di Procura e Riesame. In cella Rinaldi, mentre Ammendola se ne scappa: rompe i domiciliari (braccialetto compreso) e via. Il prossimo sette ottobre inizia in appello il processo bis, dove il pm Onorati è applicato ad affiancare il sostituto pg (secondo uno schema previsto tra primo e secondo grado). Un buon motivo per immaginare un rafforzamento della tutela in favore del pm titolare delle indagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caivano, le accuse di don Patriciello «Il mio stalker terrorizzava i fedeli»

L'UDIENZA

Petronilla Carillo

Resta in carcere Vittorio De Luca, il 75enne che domenica mattina ha consegnato un proiettile a padre Maurizio Patriciello durante la celebrazione eucaristica alla messa dei bambini nella chiesa di San Paolo Apostolo. È quanto disposto dal gip Raffaele Coppola del tribunale di Napoli Nord all'esito dell'udienza di convalida dell'arresto ritenendo che l'uomo abbia una vera e propria

«ossessione» nei confronti di Maurizio Patriciello. Una ordinanza contro la quale il legale di De Luca, l'avvocato penalista Gabriele Roberto Cerbo, annuncia appello al Riesame. Per il difensore dell'indagato «Il mio assistito non può essere il capro espiatorio di quanto accade a Caivano». De Luca, fa sapere ancora il suo legale, ha risposto a tutte le domande che gli sono state poste nel corso dell'interrogatorio anche se «in maniera piuttosto confusa viste le sue condizioni psichiche». «Ora è in carcere spaventato e sotto choc», precisa. In nove pagine, invece, il giudice per le indagini pre-



L'INCHIESTA Don Maurizio Patriciello, parroco a Caivano

liminari spiega il perché della sua decisione, ovvero quella di ritenere De Luca ancora pericoloso, ricostruendo tutti gli episodi già segnalati alle forze di polizia dalla vittima e ribadendo che «I racconti di Maurizio Patriciello sono apparsi coerenti e lineari, privi di slabbature e di tratti di drammatizzazione che possano indurre a ritenere che costui abbia potuto alterare quanto realmente accaduto». Ricordiamo che il reato contestato è di stalking aggravato dal metodo mafioso. Per questo motivo, anche una misura alternativa come quella dei domiciliari, per il magistrato metterebbe a rischio l'incolumità del sacerdote. È proprio padre Patriciello ad aver raccontato che andava a Messa tutte le sere e lo fissava. Ma soprattutto era persona nota anche ai fedeli che sapevano i suoi trascorsi e lo temevano.

LA RICOSTRUZIONE

Nelle carte del gip si fa riferimento anche a due perizie ordinate dai giudici del tribunale di Napoli Nord in merito ad altri episodi che hanno visto protagonista De Luca in azioni intimidatorie nei confronti del sacerdote. Anche se il magistrato precisa che «allorché De Luca rivendicava con la persona offesa la sua presunta incapacità di intendere e di volere al fine di minacciarlo, indirettamente dimostrava di essere pienamente consapevole delle sue azioni e dell'effetto deleterio che avrebbero avuto sulla serenità di Maurizio Patriciello». Dettagli che sarebbero emersi anche in sede di interrogatorio un quanto, secondo il gip, «ogni qual volta che al-

lorché l'indagato ribadiva di «non stare bene», e alla richiesta di questo giudice di chiarire cosa intendesse, si limitava ad asserire di avere vuoti di memoria, non manifestando in alcun modo segni dai quali poter dedurre una sua incapacità di intendere e di volere». Sarebbero due le denunce presentate da padre Patriciello nella giornata di domenica per minacce e per stalking. Ricordiamo che la consegna del proiettile è avvenuta mentre veniva data l'Eucarestia nel corso della messa delle 10, De Luca si è alzato, si è messo in fila e invece di prendere l'ostia ha consegnato nelle mani del sacerdote il pacchetto: il proiettile avvolto nella carta di giornale. Poi è tornato al suo posto. Per il gip, il fatto stesso che questo si avvenuto alla presenza della scorta del sacerdote, aggraverebbe la sua posizione. Soltanto la sera precedente, sabato, davanti ai due viali di accesso del lotto B del Parco Verde erano stati esplosi otto colpi di pistola. Una stesa sulla quale ci sono ancora indagini in corso ma che, secondo i residenti della zona, sarebbe attribuibile a persone venute da fuori che vorrebbero approfittare del vuoto di potere in città alla luce degli ultimi arresti che si sono avuti a Caivano e che hanno decapitato il clan dominante, quello dei Ciccarelli ai quali, secondo gli inquirenti, De Luca sarebbe legato in virtù di un vincolo di parentela: la figlia è difatti sposata con il boss Domenico Ciccarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERMO CONVALIDATO ECCO I VERBALI DEL PRETE ANTI-CLAN «MI FISSAVA DURANTE LA MESSA DI SERA ERA UN ASSILLO»

farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:
Piemme
MEDIA PLATFORM
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081 2473205
e-mail: ciro.sorio@piemme-media.it